

PER UN RAPPORTO PARITARIO

GESÙ AVEVA INSTAURATO UN RAPPORTO PARITARIO CON LE DONNE, ROMPENDO CLAMOROSAMENTE IL PRINCIPIO GERARCHICO-PATRIARCALE. MA L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA STRUTTURA ECCLESIALE HA RIPRISTINATO QUESTO PRINCIPIO E NEGATO ALLE DONNE UNA PIENA PARTECIPAZIONE ALLE DECISIONI E AI MINISTERI ECCLESIALI. E LE DONNE ABBANDONANO LA PRATICA RELIGIOSA E L'AMBIENTE ECCLESIALE.

Il messaggio portato da Gesù di Nazareth ha offerto un nuovo modo di considerare le donne, che hanno avuto la possibilità di diventare discepole e di ricevere le sue parole, i suoi segni e miracoli esattamente come gli uomini. Le donne incontrate da Gesù – infatti – sono state guarite, perdonate, inviate ad annunciare.

Nella primissima comunità di fedeli, quella che si è riunita attorno a Gesù, sembra che non ci fossero gerarchie di genere; Gesù ha guarito, predicato, ma soprattutto instaurato rapporti diretti e personali con le persone che incontrava rifiutando qualunque discriminazione religiosa e costituendo intorno a sé un gruppo eterogeneo. Le donne non erano una categoria a parte, né secondaria; al contrario, con lui hanno condiviso vita, passi e pasti, procurando non poco imbarazzo ai discepoli che faticavano a comprendere il suo atteggiamento.

Questo è quanto emerge nei vangeli, seppur scritti da uomini, e probabilmente quel che sappiamo è molto meno di quel che è stato: nessuna distinzione tra puri e impuri, giusti e peccatori, conterranei e stranieri, uomini e donne, Gesù ha proposto un modello di vita fatto di perdono reciproco e prossimità per tutti.

MA POI È PREVALSA LA STRUTTURA PATRIARCALE...

Come ogni comunità nata da un personaggio carismatico, alla morte di Gesù il gruppo dei discepoli ha attraversato un processo di istituzionalizzazione che ha avuto tra le prime conseguenze il ritorno alle strutture gerarchico-patriarcali tipiche delle società e dei contesti religiosi nei quali i primi cristiani vivevano. Le donne non avrebbero potuto avere un ruolo nella nuova religione senza compromettere la credibilità dei cristiani e far pensare che fossero un gruppo pericoloso per l'ordine costituito, così vennero relegate ai margini, dove sono sempre rimaste.

Come acutamente rileva Adriana Valerio¹, però, c'è sempre stato un

¹ Valerio A., *Donne e chiesa. Una storia di genere*, Carocci, Roma 2016.

PAOLA LAZZARINI MILANO

Dottore di ricerca in sociologia e metodologia della ricerca sociale, giornalista, formatrice e orientatrice. Ha fondato l'associazione femminista cattolica *Donne per la Chiesa* e co-fondato la rete internazionale *Catholic Women's Council*.

ambito nel quale le donne non erano discriminate: quando si è trattato di persecuzioni e martirio, il sangue delle donne andava bene quanto quello degli uomini! Con l'editto di Teodosio nel 380, che sancì il cristianesimo come religione dell'impero, la trasformazione si compì: non solo terminarono le persecuzioni, ma i cristiani fecero proprie le logiche del potere romano e la Chiesa assunse pian piano un'organizzazione ricalcata su quella imperiale, con un sovrano assoluto (Papa), una corte ristretta di principi (i cardinali), un più ampio gruppo di vassalli che presidiano localmente (i vescovi), sotto i quali i valvassori amministrano direttamente piccole unità territoriali (preti).

Questa struttura persiste tuttora e i membri della struttura gerarchica sono accomunati da tre elementi principali: sono maschi, sono celibi e si considerano designati direttamente da Dio.

IDEALIZZATE E MARGINALIZZATE

La Chiesa è stata però anche una risorsa per le donne, una risorsa spirituale, certamente, ma anche un rifugio e in pratica l'unica alternativa a matrimoni non scelti, non voluti: in convento le donne potevano essere libere, potevano studiare, addirittura esercitare autorità riconosciuta, come le badesse.

Grazie agli studi la consapevolezza di sé è cresciuta, esprimendosi soprattutto con la narrazione della propria esperienza del trascendente. Pensiamo a Ildegarda di Bingen (1098-1179), Chiara D'Assisi Margherita Porete (1250-1310). Accanto a queste poche grandi sante (ed eretiche) ci sono le migliaia di donne crudelmente perseguitate dalla Chiesa nelle cosiddette cacce alle streghe. Insomma in una Chiesa che non riconosceva le donne, che le controllava e disprezzava, alcu-

ne tra loro trovavano comunque strade inedite per vivere la fede, esprimersi e rafforzare la consapevolezza di sé.

La dimostrazione che la fede cristiana è una risorsa per la formazione dell'autocoscienza delle donne trascende ampiamente l'esperienza cattolica dei conventi: la troviamo ad esempio nel fatto che in ambito protestante quando le donne, nel diciannovesimo secolo, hanno iniziato a prendere parola l'hanno fatto partendo dalla Bibbia². Nella dichiarazione dei sentimenti di Seneca Falls (1848, Stato di New York) leggiamo che «la donna è uguale all'uomo – che così il creatore voleva che fosse – e che il bene supremo della specie esige che venga riconosciuta come tale». Se, però, le Scritture ispiravano la liberazione delle donne, la Chiesa Cattolica si è sempre impegnata attivamente nel contrastare il femminismo e l'acquisizione dei loro diritti.

Queste contraddizioni resistono tutt'oggi tra una spiritualità cristiana liberante, che nel battesimo rende tutti re, profeti e sacerdoti, ed una prassi istituzionale che divide il popolo di Dio tra consacrati e laici e relega le donne ai margini: escluse dai processi decisionali, escluse dai ministeri. E mentre delle donne si parla con immagini bellissime «La donna è la carne più nobile del mondo»; «la Chiesa è donna e madre» (Papa Francesco), sono sempre gli uomini a incaricarsi di definirne l'immagine e l'ambito di azione. Un esempio lampante è la conferenza dei nove cardinali voluti dal Papa che periodicamente riflette sul-

² Olympe de Gouges (1748-1793) con la sua dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina modellata sulla dichiarazione del 1789, richieste di tradurre nel reale, anche per le donne, la libertà e l'uguaglianza promesse.

le donne invitando una o due esperte, come si trattasse di casi di studio anziché di interlocutrici alla pari e – numericamente – della maggioranza dei fedeli.

Le donne non sono strane creature da studiare, sono persone singole, con le proprie diversità, complessità e cercare di definirle può portare a un unico esito: diminuirle. Anche idealizzare è un modo per diminuire, perché quando si idealizza si toglie concretezza, bloccando le persone in un'aspettativa inarrivabile che rende impossibile l'azione. Come ebbe a dire Mary Daly: «La glorificazione simbolica della donna è sorta come surrogato del riconoscimento della sua piena personalità e dell'uguaglianza dei suoi diritti». E le donne, oggi, non lo accettano più e infatti lasciano la Chiesa.

◆ L'ABBANDONO DELLA PRATICA RELIGIOSA

Le donne sono ormai immerse nel processo di secolarizzazione tanto quanto gli uomini, ma ciononostante presentano ancora indicatori di religiosità più alti rispetto agli uomini e questo avviene anche in Italia rispetto alla Chiesa Cattolica. La situazione sta però rapidamente cambiando: qualche mese fa è stato reso noto dall'Istat che tra le donne che si definiscono cattoliche, le «mai praticanti» hanno superato il numero delle «praticanti regolari». In pratica in vent'anni si è dimezzata la percentuale di donne che vanno a messa ogni settimana o almeno tre volte al mese e si tratta di donne adulte e di mezza età. Le più giovani hanno iniziato ad andarsene già da parecchio tempo: infatti è dal 2008 che le percentuali di abbandono della pratica religiosa dopo la cresima – il momento spartiacque – sono uguali per maschi e per femmine e anzi recentemente le

ragazze che abbandonano stanno superando i ragazzi...

È chiaro quindi che le giovani generazioni sono state le prime ad abbandonare l'ambiente ecclesiale, ma dato che parliamo di chi aveva 14 anni nel 2008, dobbiamo renderci conto che sono le attuali trentenni.

I sociologi vedono in questo fenomeno la rottura, il mancato rinnovamento di quel patto generazionale tra le donne e la Chiesa che aveva sempre garantito la trasmissione della fede, dal momento che sono le donne, come sappiamo, a incaricarsi, nella gran parte dei casi, dell'educazione religiosa dei bambini. Le ragioni sono molteplici, ma provando a soffermarsi solo su quelle che riguardano il ruolo delle donne nella Chiesa, occorre pensare come le donne di oggi fanno percorsi scolastici esattamente uguali ai loro colleghi maschi, spesso con migliori risultati, e benché sul lavoro debbano spesso faticare di più – almeno teoricamente – nessuna posizione è loro preclusa. Non così all'interno della Chiesa: la comunità dei fedeli alla quale appartengono in forza della comune dignità battesimale, non solo non permette loro di accedere ai ministeri ordinati, ma le estromette da tutti i momenti in cui si prendono delle decisioni. E benché le donne studino e facciano teologia ormai dal Concilio Vaticano II, i loro contributi non trovano posto nei documenti ecclesiali, nelle encicliche.

In pratica si chiede alle donne di dimenticare tutti i diritti faticosamente raggiunti nei decenni e ormai secoli di lotta appena si varca la soglia della Chiesa per tornare ad un ruolo ancillare predeterminato: naturale che la risposta sia un abbandono a tratti rumoroso, più spesso silente. ◆

PAOLA LAZZARINI